



Celebrare la domenica nelle case

Gesù Buon Pastore – Sieger Koder

PRESENTAZIONE

Celebriamo la domenica del “Buon pastore” mentre sembra che il gregge viva disperso, l’ovile – la nostra chiesa – sembra inaccessibile, e ciascuno di noi è ancora lasciato solo nel vivere questa domenica. Ma è davvero così? Possibile che il buon pastore lasci che il suo popolo viva disperso, lui che «ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*» (Mc 6,34)?

Non è così, infatti. Lo stile del Buon pastore è un altro: è quello di chi va in cerca della pecora perduta, di chi si prende cura anche di quelle che non “provengono da questo recinto” (Gv 10,16). Perché la Chiesa non è un “recinto chiuso”, non coincide con i confini delle nostre chiese, dell’edificio-chiesa. La Chiesa è la cura pastorale, la commozione di Gesù, che deve diventare anche la nostra, il nostro prenderci cura dei più deboli e dei più fragili. Dove si vive la carità, lì c’è il Signore, lì c’è la Chiesa.

3 maggio 2020

La cura pastorale del Buon Pastore non è venuta meno, perché lui non fugge davanti al pericolo, quando vengono i lupi, e il suo potere è quello di dare la vita. Ci sentiamo raccolti e custoditi dal Buon pastore anche nella dispersione di questi giorni. Raccoglierci per celebrare nelle case trasforma le nostre dimore in piccole chiese: lasciamo entrare il Buon pastore dalla porta (Gv 10,2), apriamogli la porta della nostra casa. Lo facciamo perché impariamo a riconoscere la sua voce (Gv 19,16), ad ascoltare la sua Parola. È questa la porta che ci permette di essere al sicuro perché sotto la sua protezione.

don Antonio

Introduzione

Voce guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

Voce guida: Il Signore è Risorto!

Tutti: È veramente Risorto!

Voce guida: Gesù, Buon pastore, difendici dal male, proteggici oggi la tua Chiesa, il tuo gregge disperso, vieni in nostro aiuto!

(si accende la candela)

Viviamo circondati dai pericoli, sotto la minaccia del male. Ci sentiamo spesso soli, come se il Signore ci avesse abbandonato. Ma la sua voce, la sua misericordia ci raggiunge e ci viene a cercare.

Lett. Il Buon Pastore conosce le sue pecore

Tutti: Nulla ci mancherà

Lett. Il Buon pastore va in cerca di chi è perduto

Tutti: Nulla ci mancherà

Lett. Il Buon pastore dona la vita per le sue pecore

Tutti: Nulla ci mancherà

Voce guida: Dio che è grande nell'amore abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen

Ascolto della Parola

✠ Lettura del Vangelo secondo Giovanni (Gv 10, 11-18)

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai farisei: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».



Gesù Buon Pastore – mosaico nel mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, V°secolo

Salmo

Salmo 106 (107)

Tutti: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Lett. Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Tutti: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Lett. Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Tutti: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Lett. Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Tutti: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Lett. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Tutti: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Commento

Lo stile del Buon pastore

Sembra paradossale parlare del Buon pastore e del rapporto con il suo gregge oggi che il recinto sembra vuoto e invalicabile, le chiese inaccessibili e i fedeli dispersi ciascuno nella propria casa. O forse questa situazione ci chiede di pensare alla relazione tra noi – il suo gregge – e il Signore – il Buon pastore – in modo più profondo e articolato. Noi crediamo che nulla ci può separare dalla cura del pastore, secondo la promessa che Gesù ripete nei versetti successivi al testo letto: «non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre» (Gv 10,28-29). Non sarà certo una pandemia che ci può separare dalle mani del Padre, e neppure dalle mani di Gesù; le sue sono mani aperte, inchiodate sulla croce, come un abbraccio disarmato che può attirare tutti a sé.

Lo stile dinamico della cura di Gesù

Quello che appare dalla pagina di Vangelo è uno stile della cura del pastore per il suo gregge che non ha nulla a che fare con un rapporto escludente, sedentario, possessivo. Il Buon pastore non è sempre nel recinto, i suoi non lo possono ritenere una proprietà esclusiva. Ci sono due movimenti che caratterizzano lo stile del Buon pastore: entra ed esce. Se abbiamo imparato qualcosa dalla familiarità con Gesù è che il Maestro non lo tieni fermo, Lui anticipa, precede, sfugge, sorprende, spiazza. Non è sempre con noi, ma sempre ci visita e insieme ci rinvia a fuori dal recinto, apre – potremmo dire – le finestre e le porte sbarrate dei nostri cenacoli verso il mondo. Ma vediamo meglio i due movimenti, l'entrare e l'uscire, il venire incontro e il partire verso un altrove.

Riconoscere la voce

La porta di accesso al Signore è lui stesso – «io sono la porta» dice qualche versetto prima (Gv 10,9) – e più precisamente una relazione di conoscenza:

«conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (10,14); e prima aveva precisato: «conoscono la sua [del pastore vero contro quella del ladro] voce». Potremmo dire che il Signore entra in relazione con noi e noi con lui tramite la Parola, una parola che ci conosce intimamente, che ci chiama per nome. Siamo Chiesa perché radunati dalla Parola, uomini e donne che ascoltano – «Dei verbum religiose audiens et fidenter proclamans» (Dei Verbum 1), costituisce una delle più felici formulazioni ecclesologiche del Concilio, ponendo «l'essenza della Chiesa nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione» (Kasper) – con un cuore docile della Parola. Meglio ancora il testo parla di una “voce”: la voce è la parola connessa con un volto, una persona. Non necessariamente vista immediatamente ma immediatamente riconosciuta. La porta di ingresso per essere la sua Chiesa è questo reciproco riconoscimento: sentirsi conosciuti e riconoscere la sua voce. Ovvero riconoscere chi siamo, la nostra più intima verità in quella Parola che ci viene rivolta “a viva voce”, nelle persone che le danno vita e carne. Chiunque ascolta la sua voce è parte del suo gregge, si ritrova protetto e circondato dalla sua cura e dalla sua attenzione.

Uscire oltre il recinto

Questo Buon pastore, d'altra parte non si lascia imprigionare dai suoi. Deve uscire «ho altre pecore – dice ai suoi – che non provengono da questo recinto» (Gv 10,16). Il recinto non è una prigione e non è un confine chiuso. La Chiesa non coincide con il nostro recinto, è ben più grande. La sua Parola non è mai solo “per noi” senza essere anche “per altri” e “per tutti”: «Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16). Nessuno può dire “Dio mio” senza dire anche “Dio nostro e Dio loro”. «Mio Dio, sì, perché io gli appartengo, ma non più perché egli mi appartiene. Tanti altri sono suoi, eppure non sono come me» (Michel de Certeau, Mai senza l'altro). Seguire il Buon pastore ci porta ad incontrare coloro che “non sono dei nostri” eppure sono suoi, e non possiamo essere suoi senza di loro!

Il potere di dare la vita

Al termine della pagina che abbiamo ascoltato Gesù parla del “potere” (ἐξουσίαν), perché la cura del Buon pastore è un amore che ha una potenza, una forza, il cui sigillo è questo: “dare la vita”. Nel duplice senso: comunicare la vita, la vita nuova, la vita stessa di Dio. Ascoltare la sua Parola, entrare in relazione intima con lui è sentirsi vivi, ritrovare la forza della vita in noi! Ma anche nel senso di “donare la vita” perdere la propria vita per dare vita all’altro! Il sigillo della cura pastorale di Gesù è il dono della vita, la comunione con la sua vita donata. E noi ci nutriamo proprio di questo dono. Non c’è altro potere nella Chiesa che il “dare la vita” il servizio di chi fa vivere l’altro fino al costo di perdere la propria. Ogni volta che questo dono di “dare la vita all’altro e per l’altro” si realizza, la comunione con il Signore è presente e costituisce la sua Chiesa.

Il pastore e la pastorale

Ci sarebbe molto da dire sullo stile di una Chiesa che si lascia guidare dal Buon pastore. E non a caso la pratica ecclesiale si dice “pastorale”. Ma come deve essere una “pastorale” alla luce dello stile del Buon pastore? Come potremmo immaginare le nostre pratiche pastorali e il loro stile?

Entrare e uscire sono le due arcate di ogni pastorale. Vorremmo immaginare una Chiesa che non esclude: la porta di accesso è aperta, sempre. Si entra tramite l’ascolto della Parola, si ricomincia ogni volta da qui. E poi è una Chiesa che non rimane chiusa in sé stessa, che come il pastore “esce”, è sempre rivolta a chi ancora non c’è, a chi è fuori dal “recinto”, perché sa bene che il suo Dio è sempre anche il Dio di chi è altro da noi. Al centro c’è il potere come servizio, come dono della vita, al centro c’è – come lo ripetiamo in questi giorni – l’eucaristia, il sacramento della vita donata, che non è un diritto e neppure un privilegio ma un dono che mette in circolazione lo stile del Buon pastore.

don Antonio



Preghiere di invocazione

Voce guida: La nostra preghiera ora si fa intercessione per tutti.

Lett. Preghiamo per tutti i credenti in Dio di ogni fede e religione. Il desiderio di Dio, la ricerca sincera del senso e della verità guidi ogni uomo incontro al Signore. Per questo preghiamo.

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Preghiamo per tutti i credenti non praticanti, per coloro che dispersi cercano una via per la loro fede. Possano incontrare il Signore nella sua Parola e nella testimonianza d'amore autentica di chi si dichiara cristiano. Per questo preghiamo

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Preghiamo per le comunità cristiane. Le Chiese siano una casa sempre aperta, ospitale e accogliente. Per questo preghiamo.

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Preghiamo per ciascuno di noi che viviamo nel mondo, perché il Signore ci doni di essere segno della sua cura amorevole verso tutti, per diventare un solo gregge con un solo pastore. Per questo preghiamo.

Tutti: Ascoltaci Signore

(Libere intenzioni di preghiera)

Voce guida: Ora ci diamo la mano, e uniti in Gesù, formando una sola famiglia con tutti i credenti in Cristo, preghiamo come lui stesso ci ha insegnato.

Tutti:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.
Amen

Preghiera e benedizione finale

Voce guida: Concludiamo ora con una preghiera che ci invita alla speranza di essere sempre in mano a Lui.

Tutti:

*Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte
per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci
e per correre il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia
da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga,
ci investa e ci pervada.
Fa' che, come "fiammelle nelle stoppie",
corriamo per le vie della città,
e fiancheggiamo le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia....*

(Madeleine Delbrel)

Voce guida: Il Signore ci accompagni e ci benedica, ci doni la pace e ci custodisca nella prova, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Voce guida: Facciamo festa perché il Signore è con noi

Tutti: Rendiamo grazie a Dio!



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

www.sanvitoalgiambellino.com

Domenica 3 maggio 2020